

## L'ultimo fittavolo della cascina Pagnana

*Virginio racconta con semplicità e naturalezza la sua esperienza di vita che ha ruotato attorno alla cascina dapprima come realizzazione di un sogno e, dopo decenni di lavoro, come agricoltore e allevatore, quale fittavolo, è giunto alla decisione di lasciare quel contesto rurale per trasferirsi in un condominio, concludendo un ciclo lavorativo per lasciare spazio alla nuova tappa evolutiva urbana.*

*La seconda metà del secolo scorso ha avuto effetti dirompenti sulla vita e le scelte di bergamini e fittavoli: l'antico mondo della cascina lombarda stava definitivamente tramontando e a Virginio è mancata la terra sotto i piedi. Non se l'è sentita di acquistare la Pagnana, l'ultima cascina dove ha vissuto e lavorato sino al 1996, quando anche il lavoro nei campi era diventato insostenibile e vissuto in solitudine.*

*In poche pagine Virginio traccia la parabola esistenziale della sua vita, mettendo in luce, in modo particolare, la sua relazione con Bortolo Giupponi, il bergamino proveniente dalla montagna bergamasca che ha ospitato in cascina, con le sue vacche e la famiglia, quindici anni consecutivi: un uomo buono e tranquillo, pulito e ordinato, che non possedeva altri interessi all'infuori delle sue vacche...*

## **Con i bergamini si facevano sempre due contratti all'anno**

Mi chiamo Virginio Perego e sono nato a Milano in via Trecastelli, alla Barona, il 12 maggio 1937.<sup>1</sup> Il papà era originario di Cernusco, ma nel 1922, quando i proprietari terrieri dei fondi sui quali lavorava hanno cessato l'attività e affittato ai contadini modesti appezzamenti di terreno coltivo, si è trasferito a Milano, dove ha preso in affitto un'area più estesa in via Ludovico il Moro. Anche quella sistemazione risultò provvisoria, perché tale area, ricca di argilla, divenne presto oggetto di scavi per realizzare i mattoni: il podere venne abbassato di tre metri e non c'era più spazio per i contadini. Ci siamo quindi trasferiti alla Cascina Malpaga di Cassina De' Pecchi, dove siamo rimasti diciassette anni, come fittavoli, lavorando circa quattrocento pertiche di terreno. Proprietaria del fondo era la famiglia Monti, il nonno di Alessandro Bellavite, l'attuale proprietario della cascina Pagnana. Poi, nel 1958, abbiamo dovuto lasciare anche quel fondo, perché nel frattempo aveva acquisito interesse edificatorio e le aree agricole incominciavano a ridimensionarsi. Negli anni successivi questo fenomeno ha assunto proporzioni mai viste prima e improvvisamente per molte cascine è venuto meno l'interesse agricolo. Siamo arrivati alla cascina Pagnana, dove abbiamo vissuto e lavorato nei successivi trentanove anni. Durante la nostra permanenza alla cascina Malpaga non abbiamo avuto contatti con i bergamini, poiché allevavamo i nostri animali, una quarantina di mucche da latte e poche decine di manze. Non salivamo in montagna per l'alpeggio, come invece facevano di norma i bergamini. Il primo anno d'ingresso alla Pagnana abbiamo continuato a lavorare anche il terreno della cascina Malpaga, essendosi liberata la cascina un anno prima che scadesse il nostro contratto precedente. In quella circostanza, avendo ancora le nostre vacche alla Malpaga, avevamo ospitato alla Pagnana i bergamini. Noi fittabili coltivavamo i campi e producevamo soprattutto erba e fieno, anche un po' di grano, che poi vendevamo ai bergamini, con i quali si stipulavano di norma due contratti all'anno: quello del fieno da settembre a aprile e quello dell'erba da aprile a settembre. Se si andava d'accordo, il contratto poteva anche essere rinnovato: in cascina abbiamo ospitato il medesimo bergamino per diciassette anni consecutivi, rinnovando il contratto due volte all'anno. In caso di controversie, si poteva cambiare ogni sei mesi. Negli ultimi anni i bergamini non salivano più in montagna l'estate e quindi rimanevano in pianura tutto l'anno con il bestiame.

## **Il Consorzio di Bonifica Villoresi ci mandava l'acqua non oltre il 25 aprile**

Quando siamo arrivati a Gorgonzola, nel 1958, la cascina Pagnana era un grosso insediamento rurale, con la grande corte interna circondata da case, stalle e fienili,

1 Questo testo è il frutto di un'intervista rilasciata da Virginio Perego ad Antonio Carminati il primo marzo 2014 a Gorgonzola, presso l'abitazione privata dell'informatore. Il documento originale è conservato nell'Archivio dei Video e Fonodocumenti del Centro Studi Valle Imagna. Testo rivisto dall'informatore.

dotato di quattrocentodiciotto pertiche, pari a circa trenta ettari di terreno coltivo. Pagavamo l'affitto al proprietario, il signor Rossi, un mobiliere di Albizzate. Inizialmente il contratto tra il proprietario e il fittavolo si rinnovava ogni dieci, dodici o quindici anni, mentre al termine della nostra attività non c'era più una scadenza fissa, ma si rinnovava automaticamente di anno in anno. In un primo tempo il corrispettivo da riconoscere alla proprietà era commisurato in relazione alla potenzialità agricola dell'area: si stabiliva, ad esempio, che per ogni pertica bisognava riconoscere alla proprietà venti litri di latte, venti di granoturco e altrettanti di frumento ogni anno. Che si facesse tanto o si facesse poco durante la stagione, non interessava, poiché ci si limitava a considerare il valore teorico della produzione, dal quale si ricavava il costo annuale della pertica e così si pagava l'affitto. Gli agricoltori nel passato hanno sempre lavorato per sopravvivere, diciamo la verità. Il pagamento avveniva in occasione del giorno di San Martino, con la scadenza e il rinnovo del contratto, l'undici novembre. La storia narrata nel film *L'albero degli zoccoli* di Ermanno Olmi è la cruda realtà.

Nel 1958 avevamo in atto tutte le principali colture, anche quella del riso, nonostante questa non fosse una zona particolarmente idonea. Riso, granoturco, frumento, orzo, segale, prato da fieno per gli animali. Si coltivavano solamente circa due ettari di riso, perché tale produzione è assai impegnativa: serve terreno paludoso, da tenere continuamente irrigato e da lavorare con i trattori. Raggiungevamo però sempre buoni risultati. Il Consorzio di Bonifica Villoresi ci mandava l'acqua non prima del 25 aprile, il periodo migliore per piantare il riso, sino ai primi giorni di maggio. Negli ultimi anni, però, il Consorzio ci inviava l'acqua più tardi, solamente nei primi giorni di giugno, impedendo così di fatto la tenuta delle risaie. La nostra produzione principale consisteva soprattutto nell'erba e nel fieno per gli animali: su trentacinque ettari, solo quattro o cinque erano coltivati a granoturco e altrettanti a frumento e avena, questi ultimi destinati soprattutto alla vendita.

Quando siamo andati via da Malpaga avevamo venduto le mucche e alla Pagnana, dal 1958 e per i successivi quindici anni, abbiamo ospitato in cascina il bergamino. Si chiamava Bortolo Giupponi e proveniva dalla Valle Taleggio, per la precisione da Pizzino. Era venuto in cascina con sua moglie, una Vitali, pure di Pizzino, e una figlia. Durante la permanenza alla Pagnana sono nati altri due figli. Non era una grossa mandria la sua, una cinquantina di capi nel complesso, tra vacche e manze. Sottoscriveva sempre due contratti all'anno, per l'erba e il fieno, e ogni volta si stabiliva il prezzo del foraggio al quintale.

In dote, oltre alla casa e alla stalla, era compresa l'acqua per l'abbeverata delle bestie, la legna per il focolare domestico e pochi quintali di granoturco per le galline. Tutto qui. Ogni giorno, la mattina, dovevo portargli l'erba tagliata e caricata sul carro davanti alla stalla, dopo averla pesata (in cascina avevamo la pesa). Si segnava ogni volta sull'apposito registro il quantitativo fornito e, una volta al mese, avveniva il pagamento sulla scorta del quintalato consegnato. Nell'accordo, poi, era compresa anche la lettiera per le vacche, ossia stocchi di granoturco e paglia di scarto che venivano accatastati sotto il portico, dove il bergamino prelevava il quantitativo necessario: in compenso ci rimaneva il letame prodotto e necessario per la concimazione dei campi.

Facevamo sempre quattro o cinque tagli d'erba nei prati, a seconda dell'andamento della stagione: dal maggengo all'*aostàn* al *tersöl*; quindi il *quartiröl* e a volte anche il *quintiröl*. Si cominciava sempre alla fine di marzo a tagliar la prima erba e per San Giorgio, il 23 aprile, la si consegnava al bergamino fuori della stalla, all'inizio del contratto dell'erba. Si poteva tagliare solo quindici giorni prima. Se la tagliavamo un mese prima, si pattuiva un diverso prezzo di mercato. Il contratto dell'erba durava da San Giorgio a San Michele.

### **Quel bergamino era un uomo buono e tranquillo, pulito e ordinato**

Giupponi adorava le bestie. Calmo, quieto, le adorava. Era un uomo buono e tranquillo. Lo incrociavo di frequente nel cortile e non ho mai avuto discussioni con lui. Non ci aiutava nel lavoro dei campi, perché era già super occupato. Lui faceva il suo lavoro, noi il nostro. Prima di stabilirsi da noi, faceva il bergamino coi suoi fratelli, i quali poi hanno preso una cascina in affitto, come fittavoli, dalle parti di Melegnano. Lui, invece, non ha mai avuto l'ambizione di diventare *fitàol*.

Non ci rifornivamo da lui per il latte, perché in cascina tenevamo sempre una mucca.

Il bergamino viveva tutto il giorno nella stalla e il suo impegno maggiore era la mungitura, mentre sua moglie badava ai figli, alla casa, alla spesa da fare, alle galline e curava il piccolo orticello. Mungeva da solo e si alzava la mattina alle cinque. Egli voleva veramente bene alle sue mucche, nei confronti delle quali manifestava una sensibilità particolare. Parlava con loro e le teneva ordinate, come pulita era la sua stalla. In autunno le faceva pascolare finché c'era erba sufficiente nel prato. Quando si sottoscriveva il contratto del fieno si assegnava anche il diritto di pascolo, dopo l'ultimo taglio. L'ultimo taglio era previsto a fine ottobre, mentre il mese di novembre era riservato al pascolo, almeno fin tanto che non giungeva la prima brina.

Giupponi manifestava il suo credo religioso andando a messa tutte le domeniche. A Gennaio, poi, per la festa di Sant'Antonio, faceva benedire la stalla con le mucche, dopo aver fatto le pulizie straordinarie: una mano di calcina sui muri per disinfettare e togliere le ragnatele, facendo attenzione a non toccare i nidi delle rondini!

Non portava l'orecchino. In principio allevava il toro, prima di attuare la fecondazione artificiale e nella sua stalla allevava solo vacche di razza bruno-alpina. I bergamini hanno dato un importante contributo allo sviluppo di quest'area: non c'erano i fertilizzanti che ci sono oggi e che costano un sacco di soldi e non tutti gli agricoltori allevavano le mucche. Si era creata una sorta di relazione di interdipendenza: i bergamini avevano bisogno dei fittabili e, viceversa, i fittabili richiedevano l'intervento dei bergamini. Valeva il principio: *dàm che te dó* (dammi che ti do).

*Virginio Perego (a sinistra) con il cugino Gianni. Cascina Pagnana di Gorgonzola.*



## Giupponi non aveva altri animali all'infuori delle sue vacche

Quando si faceva il contratto interveniva il mediatore. Il bergamino richiedeva sempre il suo intervento, senza il quale non procedeva alla firma dell'accordo! Non so il perché. Probabilmente era una forma di garanzia ulteriore, che gli trasmetteva sicurezza. C'era l'usanza di richiedere l'intervento del mediatore, anche quando si vendevano gli animali. Anche se ci conoscevamo ormai da quindici anni, il bergamino della nostra cascina richiedeva due volte l'anno sempre l'intervento del mediatore, per i contratti di fieno ed erba. Ovviamente bisognava poi pagarlo...

Sul fienile al piano superiore della cascina il fieno veniva caricato sciolto, non imballato, e per il calcolo del peso interveniva un ingegnere con la squadra di *tain*: questi realizzavano un tassello - il cosiddetto "camino" - dentro il *cass de fén*, ossia un condotto verticale da cima a fondo: il fieno così estratto veniva poi pesato e utilizzato per quantificare il peso di tutto il *càss*.

Il camino aveva una pianta quadrata di sessanta centimetri di lato. Si poteva stabilire di realizzare anche due tasselli e, in tal caso, la prima scelta spettava al bergamino che, di solito, lo faceva realizzare nel posto dove prevedeva che il fieno fosse meno pressato. Devo ammettere che con il mio bergamino non ho mai avuto discussioni di sorta sul peso e la qualità del fieno fornito. Evidentemente se il fieno estratto dal camino risultava grigio o leggermente ammuffito si scartava e quindi non veniva pesato.

Molte volte - non nel nostro caso - potevano sorgere discussioni tra fittavolo e bergamino, soprattutto sulla qualità dell'erba e del fieno. Nei terreni particolarmente umidi abbondavano le lumachine nell'erba, pericolose per le vacche. Anche il fieno non viene buono con l'umidità. Quando alle vacche si somministrava il fieno derivante dal terzo taglio, in prevalenza trifoglio, era necessario integrare l'alimentazione con il mangime. Il prezzo del fieno, comunque, non cambiava per i primi tre tagli, anche se sul fienile si tenevano distinti.

Dopo quindici anni di vita in cascina con il bergamino, abbiamo deciso di allevare ancora le vacche, perché dalla vendita del foraggio si guadagnava poco. Probabilmente anche il bergamino faticava a tirare avanti. Del resto, ospitando il bergamino, il guadagno diminuiva perché dovevamo vivere in due!

Alla cascina Pagnana avevamo messo a disposizione del nostro bergamino diversi spazi: oltre alla stalla, c'era la cucina con il camino e un'altra stanza al piano terra; una scala sotto al portico conduceva alla camera da letto al piano superiore. C'erano tanti locali vuoti, che si usavano al rustico quali depositi per mangimi e farine. Aveva il pollaio e pure un pezzetto di orto.

Giupponi non aveva altri animali all'infuori delle sue vacche e di poche galline. In cascina non lavorava il latte, ma lo vendeva all'Invernizzi di Melzo, poi anche al Vitali di Vaprio d'Adda, situato sulla strada per Melzo. Quel bergamino era un bravo allevatore. Cominciava a lavorare nella stalla verso le cinque del mattino e

*Cascina Pagnana con il Resegone sullo sfondo (fotografia superiore). Prospetto del lato Sud della cascina con l'ingresso principale (fotografia inferiore).*



rimaneva impegnato tutto il giorno, sin verso le otto o le nove di sera. Ormai si era stabilizzato in pianura e i suoi tre figli frequentavano le scuole a Gorgonzola, insieme ai miei figli.

Oltre al bergamino, lavoravano e vivevano in cascina due braccianti di Gorgonzola e la mia famiglia. Ultimamente ero rimasto da solo con mia moglie, poiché anche i miei figli con il matrimonio se ne sono andati. Sin dagli anni Sessanta, invece, oltre alla nostra famiglia viveva in cascina anche quella dello zio, poiché i due fratelli hanno sempre lavorato assieme.

Noi eravamo in sei, mentre nella famiglia dello zio erano in tre, oltre ai quattro genitori, per un totale di tredici persone. Se aggiungiamo poi i cinque componenti della famiglia del bergamino e le famiglie dei due braccianti, in cascina vivevano ventidue persone. Era differente la vita laggiù, non come nel condominio dove vivo ora: qui non ci si conosce e non ci si frequenta affatto. Prima, invece, in cascina si sapeva della vita, morte e miracoli di tutti. Soprattutto ci si aiutava. Col passare degli anni mi sono ritrovato da solo a lavorare alla Pagnana: giù da un trattore e su nell'altro.

Coltivavo da solo quei trenta ettari di terra e allevavo in stalla ottanta capi da ingrasso. Mattina e sera nella stalla, durante il giorno a lavorare nella campagna. Mi rimaneva la notte per far essiccare il granoturco. Come facesti non lo so! Mi aiutavano i figli, quando tornavano a casa dal lavoro.

## **Il mondo della cascina è finito**

Abbiamo acquistato il primo trattore nel 1957, quando eravamo nella cascina Malpaga, l'anno prima di trasferirci alla Pagnana. Lo usavamo per andare in campagna, per il trasporto, per tutto. Con la meccanizzazione il sistema agricolo è cambiato radicalmente.

Negli anni Settanta, quando abbiamo deciso di non ospitare più il bergamino, per allevare le nostre manze da ingrasso, Giupponi c'era rimasto male e ha venduto tutti gli animali, acquistando una porcilaia a Soncino. In tempi più recenti, invece, avevo avuto l'opportunità di acquistare la cascina: il proprietario era intenzionato a vendere.

Non avevo scelta: acquistare, in forza della prelazione, o andare via. Era l'anno della mucca pazza e io ho preso una legnata! Non me la sono sentita di acquistare la cascina e ho ceduto il passo al signor Bellavite, che è diventato il nuovo proprietario e vi ha insediato una comunità di famiglie solidali.

Il mondo della cascina è finito. Sento dire che molti vorrebbero tornare oggi a vivere in cascina. Anche quando vivevo alla Pagnana, molti mi dicevano:

- Ah, che bello vivere in cascina!...

Però solo da aprile a settembre! Da ottobre a marzo no: con la neve, la pioggia, il fango, i chilometri da percorrere per raggiungere il paese...

Ho chiuso la mia attività di fittavolo nel 1996, quando ho lasciato la Pagnana. Non ho sofferto più di tanto, a dire la verità: non ce la facevo più da solo a coltivare trenta ettari di terra.



Uno dei miei due figli avrebbe voluto continuare, ma l'ho sconsigliato:

- Andrea, hai vent'anni. Tra cinque anni devo obbligatoriamente andare via, per scadenza del contratto. È meglio che vai subito a lavorare da un'altra parte. Non aspettare di avere venticinque anni per cercare un'alternativa...

Gli piaceva la campagna e ha sofferto. Ancora oggi rimpiange la vita alla Pagnana...